

LA GERMANIA AL MOMENTO DELLA RIUNIFICAZIONE

Terza Parte

(Prospettiva Marxista – marzo 2020)

Difficoltà storiche della rinazionalizzazione tedesca

La riunificazione della Germania fu un fatto eccezionale, un mutamento che spazzò via in poco tempo un mondo politico che si era formato intorno alla spartizione tedesca. La Germania fin dai tempi di Adenauer si era adoperata nella creazione di strutture sovranazionali all'interno delle quali far riemergere uno Stato unificato senza destabilizzare l'Europa e i propri vicini ad Ovest come ad Est. La dimensione dell'integrazione comunitaria vedeva l'obiettivo convergere di linee guida e prospettive strategiche di varie potenze imperialistiche, mosse però da differenti criteri ed interessi. Per alcuni imperialismi lo spazio comune europeo doveva costituire un dispositivo entro cui contenere e controllare la tendenza tedesca al rafforzamento, dotandosi al contempo di strumenti e modalità per avvantaggiarsi di uno slancio economico a cui continuava a corrispondere una condizione di minorità politica. Per importanti frazioni borghesi tedesche questa dimensione rappresentava invece un alveo fondamentale entro cui indirizzare una spinta alla rinazionalizzazione senza innescare reazioni e suscitare ostilità rivelatesi in passato estremamente dannose per la Germania. Quest'ultima ritorna subito dopo la seconda guerra mondiale ad essere un protagonista centrale della futura costruzione europea, lo era quando era divisa lo è soprattutto oggi riunificata.

Con la crisi politica della RDT si aprì per la RFT un'occasione storica, Helmut Kohl seppe sfruttare quel vuoto politico per permettere la rinascita della Germania unita. Per la RFT si trattava non solo di raggiungere la riunificazione, ma anche di rafforzarsi in un mercato, quello del centro ed Est Europa, fino ad allora sotto il controllo militare russo. La Germania riunificata doveva offrire garanzie anche ad Est circa l'assenza di pretese territoriali. Il 14 novembre 1990 venne firmato a Varsavia un trattato sul riconoscimento delle frontiere: «*Sia Bush che Gorbačëv dovettero ammonire il governo tedesco affinché mettesse le briglie a certe sortite inammissibili quanto controproducenti e si affrettasse a siglare un apposito trattato con Varsavia basato sul riconoscimento delle frontiere fra i due paesi stabilite dopo il 1945*»¹. Secondo Arrigo Cervetto, nessuna potenza europea era in grado di affrontare risolutivamente la questione tedesca: «*Perciò la questione tedesca rimane in buona parte una questione americana e russa*». L'imperialismo americano e quello russo continuavano a giocare le loro carte in Europa condizionando l'azione dell'imperialismo tedesco e la sua proiezione nello spazio europeo.

La Historikerstreit

La questione dell'identità nazionale rimane un nervo scoperto per l'imperialismo tedesco, tale questione ha in passato acceso forti discussioni tra le diverse frazioni borghesi. A metà degli anni '80, nella RFT, si aprì un durissimo confronto tra diversi storici tedeschi, filosofi e politologi riguardante l'Olocausto. Tale controversia entrò anche nel dibattito politico. Alcune correnti politiche borghesi strumentalizzavano a proprio vantaggio il ritorno di alcune posizioni espressamente patriottiche e revisioniste. A tale dibattito diedero spazio i diversi giornali borghesi dell'epoca, sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, il 6 giugno del 1986, apparve uno scritto dello storico del fascismo Ernst Nolte. Scrisse quest'ultimo: «*L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? [...] Non compì Hitler, non compirono i nazionalsocialisti un'azione "asiatica" forse soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione "asiatica"*»². Seguì la replica, su *Die Zeit* dell'11 luglio, del filosofo e sociologo Jürgen Habermas. Così Gian Enrico Rusconi, nell'introduzione del testo *Germania: un passato che non passa*, sintetizza la risposta del filosofo Habermas: «*[...] mettendo sotto accusa un intero orientamento storiografico, comprendente alcuni degli storici tedeschi più in vista [...] Parla di neorevisionismo*

storiografico che, con la pretesa di conferire senso a una società che avrebbe smarrito la propria storia e domanderebbe una propria identità nazionale, porta a relativizzare i crimini nazisti con una sorta di risarcimento danni del passato tedesco grazie ad un pareggiamento con i crimini staliniani». Riporta Rusconi che il dibattito che ne scaturì sulla stampa tedesca, proprio sul passato che non vuole passare, toccò un tema molto spigoloso e carico di insidie e sospetti: *«In realtà nello snodarsi del dibattito sul passato che non vuole passare ci si rende conto di quanto complesso sia l'oggetto vero su cui si discute, quanto poco univoci siano i criteri con cui si polemizza, quanto facile sia avanzare sospetti anziché argomenti».* Nella seconda metà degli anni '80 si dibatteva, quindi, intorno al tema di una identità nazionale, da riacquisire, secondo alcuni, contestualizzando il nazismo in rapporto ad altre esperienze di esercizio dello sterminio di massa, mentre altri denunciavano un tentativo riformulare un senso nazionale su posizioni *«apologetiche»* e autoassolutorie. Il dibattito non riguardò solo gli storici, ma anche il mondo politico fu chiamato in causa. Enzo Collotti riporta come spesso le reazioni politiche a questi dibattiti erano contraddittorie e cariche di insidie: *«Le permanenti contraddittorietà emerse nella discussione e la tendenza a trarne conclusioni in qualche modo concilianti furono tipiche delle reazioni dei politici»*³. La disputa degli storici e i suoi riflessi nella politica tedesca ruotarono intorno a quello che era, ed è ancora, un nervo scoperto. Ma nei fatti quel dibattito contribuì a sdoganare una questione fino ad allora rimasta un tabù nella Germania federale.

L'attuale situazione politica conseguenza della riunificazione

Gli ultimi fatti accaduti in Turingia ci confermano un quadro politico tedesco attraversato da una situazione ancora instabile e differente nei due territori un tempo facenti parte della RFT e della RDT. Si evidenziano, inoltre, alcune novità nel quadro politico. La questione che ha messo in fibrillazione il partito di Angela Merkel riguarda l'elezione a capo del Governo della Turingia di Thomas Kemmerich, esponente dei liberali, votazione che ha visto l'appoggio al candidato liberale non solo da parte della FDP, ma anche della CDU e, per la prima volta, il coinvolgimento di fatto in questa coalizione del partito di estrema destra AfD. Tale votazione è stata condannata dalla Merkel, che ha chiesto prontamente le dimissioni di Kemmerich. La direzione della CDU a livello centrale ha riaffermato il divieto assoluto di governare un Länd insieme all'AfD. La divergenza di opinioni tra centro e periferia ha provocato un inedito alterco, impensabile in questi termini qualche anno addietro. Ha fatto seguito il passo indietro di Annegret Kramp-Karrenbauer, soprannominata AKK, rispetto alla candidatura per la cancelleria, complicando la successione ad Angela Merkel. Questo terremoto politico interno alla CDU è stato accentuato poi dalle elezioni ad Amburgo, la seconda città più popolosa della Germania. Questa tornata elettorale ha messo in luce alcune diversità ma anche alcuni fatti che soltanto dieci anni fa erano difficilmente possibili in Germania. Ad Amburgo la CDU ha un crollo del 4,7%, la SPD invece va sotto del 6,7%, l'AfD arriva al 5,3%, sia pur perdendo un punto percentuale rispetto alle ultime elezioni. Il fatto rilevante è che comunque riesce ad entrare nel Parlamento della città anseatica. Il partito di destra non ottiene le stesse percentuali che riesce a raggiungere nelle realtà dell'Est della Germania, ma comunque inizia ad entrare anche nei Parlamenti locali occidentali. Nella Germania dell'Ovest si conferma l'ascesa dei Verdi, che sono il primo partito nei quartieri di lusso del centro di Amburgo. Nel collegio elettorale di Rotherbaum – Harvestehude – Eimsbüttel-ost, i quartieri più benestanti e borghesi della città, i Verdi raggiungono il 38%. Si conferma una crisi della socialdemocrazia e dei cristiano-democratici, quest'ultimi ad Est sembra abbiano esaurito quel capitale politico che gli aveva permesso non solo di essere il primo partito in diversi Länder, ma soprattutto un partito di riferimento per la borghesia della Germania orientale al momento della riunificazione. La CDU di Kohl riuscì ad occupare quel vuoto politico che si creò con la fine del Partito di Unità Socialista di Germania (SED), oggi AKK e la Merkel faticano a dare una casa politica alla borghesia dei Länder orientali. I Verdi si candidano ad essere un partito di riferimento per le strategie del grande capitale tedesco, per il momento riescono ad essere un punto di riferimento soprattutto nella ex-RFT, ma non è da sottovalutare come i Verdi stiano comunque provando a emergere anche nella Germania

orientale. Questa ristrutturazione del quadro politico tedesco ha origini nella sua particolare riunificazione, permangono tuttora forti differenze economiche e sociali tra le due ex-Germanie. Basti pensare che i primi 30 gruppi tedeschi, grandi multinazionali internazionalizzate, hanno sede nei territori della ex-RFT o a Berlino⁴. Non vi sono grandi gruppi presenti nel territorio della ex-RDT, a questo si aggiunge la crisi dei partiti di massa cresciuti dopo la seconda guerra mondiale nella RFT. La forza economica del tessuto produttivo della Germania occidentale aumentò ulteriormente dopo la riunificazione, facendo della Germania riunificata a tutti gli effetti una grande potenza europea e mondiale.

La base economica della Germania Federale

Al collasso economico, politico e sociale della RDT faceva da contraltare una fiorente RFT, la sua forza si basava su un'economia in ascesa molto vigorosa nell'export. La *Bundeszentrale für politische Bildung* riporta un'analisi sull'economia tedesca, dal titolo *Außenhandel* (Commercio estero), e afferma che: «*Dalla fondazione della Repubblica federale, il grado di apertura⁵ è aumentato costantemente, da poco meno del 12 per cento nei primi anni '50 al 24 per cento nel 1985 per le importazioni, per poi ristagnare intorno al 20 per cento fino alla fine degli anni '90 e da allora a valori record storici (35 per cento in Anno 2011). [...] Nel caso delle esportazioni, l'aumento fino alla riunificazione (29 per cento nel 1990) è continuo, ma scende al di sotto di questo livello nel 1999. [...] Dal 2000, la quota delle esportazioni sul PIL è aumentata di nuovo, fino al 42% nel 2012*». La RFT aveva queste caratteristiche nel 1989: una popolazione di 61 milioni e 800 mila abitanti, un prodotto interno lordo di 2236 miliardi di marchi tedeschi occidentali (DM), un PIL pro capite di 36 mila e 200 con una popolazione attiva di 27 milioni e 600 mila. La Repubblica federale era caratterizzata da forti disparità regionali. Per esempio, negli anni '50 e '60 vi era una forte divisione tra Nord e Sud, tra le regioni prosperose come la Regione metropolitana Reno-Ruhr da una parte e le regioni economicamente più deboli come la Baviera dall'altra. Dopo gli anni '70 la differenza tra Nord e Sud si attenuò, vi fu l'ascesa di Monaco di Baviera nel campo dell'alta tecnologia e il declino dell'industria mineraria nell'area della Ruhr. La riunificazione ha poi di fatto sostituito il contrasto Nord-Sud con quello Ovest-Est. La crisi energetica degli anni '70 nella Germania Federale fu affrontata portando sia ad un potenziamento dell'export sia ad un rapido cambiamento tecnologico: «*Tra il 1975 e il 1980 il volume delle esportazioni è passato da circa 222 miliardi di DM a 350 miliardi di DM, mentre le importazioni sono aumentate da 184 miliardi di DM a 341 miliardi di DM. Il tradizionale alto grado di interdipendenza dell'economia tedesca e soprattutto della Repubblica Federale con l'estero ha continuato a crescere fino alla metà degli anni Ottanta. Come in precedenza, l'attenzione regionale del commercio estero era chiaramente rivolta all'Europa: oltre l'80 per cento delle esportazioni e delle importazioni era rappresentato dai Paesi europei, con la sola CE tra il 44 e il 49 per cento*»⁶. Il mercato occidentale era, quindi, per la RFT il mercato principale, in particolare il mercato della Comunità Europea. Sempre sul sito della *Bundeszentrale für politische Bildung* possiamo vedere come fosse suddiviso l'export tedesco prima e subito dopo la riunificazione. Sul documento che analizza il commercio estero si legge questa premessa: «*Per commercio con l'estero si intende la parte della produzione interna venduta all'estero o la parte della domanda interna soddisfatta da beni non prodotti in Germania*». L'export della RFT nel 1980 e poi nel 1991, subito dopo la riunificazione, era così distribuito nei diversi continenti: Europa 74,3% 1980 e 77,2% nel 1991, America 6,1% e 7,3% e Asia 9% e 9,2%. Nello specifico dei singoli Paesi, si può constatare, come, un anno dopo la riunificazione, nel 1991, il primo Paese dove la Germania esportava era la Francia con il 13,2%. Non era differente nel 1980 con la sola RFT. Italia e Gran Bretagna erano seconde con il 9,3% nel 1991, mentre nel 1980 erano rispettivamente all'8,5% e al 6,5%. Fuori dall'Europa troviamo gli Stati Uniti, che dal 1980 al 1991 passavano dal 6,1% al 7,3%. È interessante vedere che per la RFT il primo Paese asiatico per livello di esportazione era il Giappone con percentuali molto basse: 1,1% nel 1980 e 2,4% nel 1991. Se negli anni '80 il commercio dalla RFT verso il Giappone era in crescita, gli anni '90 invece vedono la discesa dell'export verso la potenza nipponica e l'inizio dell'ascesa nei confronti della Cina. L'export con la Cina era pari allo 0,6% nel 1980 e 0,7 %

nel 1991. Per quanto concerne le importazioni, l'Europa era sempre il primo mercato di riferimento, nel 1980 l'import era uguale al 66% e nel 1991 al 70,5%. Il secondo mercato per importazioni era l'Asia con il 13,6% nel 1980 e il 14,2% nel 1991. L'America aveva rappresentato per la RFT il primo mercato per importazioni nel 1950 con il 23,4%, ma dal secondo dopoguerra in poi vi è stato un cospicuo declino, arrivando nel 1991 a rappresentare l'11,5% dell'import tedesco. La Francia e i Paesi Bassi erano mercati importanti per l'import tedesco, nel 1980 dalla Francia la RFT importava il 10,7% mentre dai Paesi Bassi l'11,5%. Subito dopo la riunificazione, la Francia diventa il primo Paese per import, arrivando all'11,9% mentre i Paesi Bassi calarono al 10,2%. Il mercato italiano passò dal 7,9% del 1980 al 10,2% nel 1991, mentre la Gran Bretagna dal 6,7% del 1980 si attestò al 6,8% nel 1991. Per avere un altro riscontro sull'andamento dell'import ed export tedesco ai tempi della divisione possiamo analizzare i dati pubblicati dal sito *The Observatory of economic Complexity* (OEC)⁷. Si potrà notare che non vi è molta incongruenza tra le due fonti utilizzate. Nel 1989 per la RFT il valore delle esportazioni nel continente europeo era pari a 233 miliardi di dollari, la seconda area continentale per esportazioni era il Nord America con 32,8 miliardi di dollari. La differenza tra le due aree era notevole. Negli altri continenti il valore delle esportazioni era per l'Asia pari a 27,7 miliardi di dollari, Africa 8,54 e Sud America 4,04. Il primo Paese per export era la Francia con 38,8 miliardi di dollari seguita dal Regno Unito 30,3 miliardi, poi l'Italia con 29,8 e Paesi Bassi al 24,7. Gli Stati Uniti erano il quinto Paese con 23,3 miliardi di dollari, il primo dei Paesi extra europei. Nel 2016 gli Stati Uniti sono il primo Paese per valore di export con 117 miliardi di dollari. Per quanto riguarda l'Asia, il Giappone era il primo Paese con 8,16 miliardi di dollari mentre la Cina era al 3,06. Se consideriamo le aree dove oggi la Germania esporta le proprie merci vediamo che il continente europeo è ancora il primo con 854 miliardi di dollari e stacca il continente asiatico di ben 616 miliardi di dollari. A conferma che l'Europa è il mercato principale del motore tedesco. Il Nord America, che fino al 2002 era ancora il secondo continente per esportazione, nel 2003 viene sorpassato dal continente asiatico e nel 2016 è terzo con 143 miliardi di dollari. Nel 2016 il continente africano si colloca al quarto posto con 27 miliardi di dollari superando il Sud America, che raggiunge i 19 miliardi. È interessante capire i principali settori che riguardavano l'export della Repubblica Federale nel 1989, il totale del valore delle esportazioni era pari a 307 miliardi di dollari. Il comparto macchinari rappresentava il primo settore per valore di esportazione, pesava per il 41% ed aveva un valore di 125 miliardi di dollari. Di seguito c'era il comparto dei prodotti chimici e salute e pesava per il 9,5% con un valore di 29,3 miliardi di dollari. A questi si possono aggiungere i 4,2% di altri prodotti chimici, i quali vengono classificati a parte, che avevano un valore pari a 13 miliardi di dollari. L'industria meccanica e l'industria chimica erano i due settori principali della RFT. L'elettronica aveva anch'essa, all'epoca, una certa importanza e valeva l'8,5% per 26,1 miliardi, altro settore importante era quello dei materiali da costruzione e le attrezzature che pesavano il 5,7% con un valore di 17,4 miliardi di dollari e infine di un certo peso possiamo rilevare la produzione di metalli, che rappresentava il 4,2% con un valore di scambio pari a 12,9 miliardi di dollari. Una realtà economica quella dell'imperialismo tedesco molto forte nell'export e che, con la riunificazione, il crollo dell'Urss e il fenomeno della cosiddetta globalizzazione, si è ulteriormente rafforzata. Se, come ricordato, nel 1989 il valore delle esportazioni nel mondo in totale era pari a 307 miliardi di dollari, le importazioni equivalevano ad un valore di 244 miliardi di dollari. La Germania, dopo la riunificazione, manterrà questa caratteristica di Paese esportatore. Alla fine degli anni '80, il Paese con cui la RFT mostrava il maggior valore di importazioni era la Francia con 30,1 miliardi di dollari, pari al 12%. L'Europa era il primo continente per valore di importazioni, 173 miliardi di dollari pari al 71%, seguita da Asia (34,2 miliardi di dollari, 14%). Nel 2016 la situazione appare cambiata drasticamente: il primo Paese per importazioni risulta la Cina, con 101 miliardi di dollari pari al 10% del totale. La Francia non è più il primo Paese né a livello europeo né a livello mondiale, i Paesi Bassi sono diventati il primo Paese in Europa con 77,7 miliardi di dollari pari al 7,9% del totale. Mentre la Francia si trova leggermente sotto, con 71,6 miliardi pari al 7,2%. Il Giappone, che a fine anni '80 era il primo partner asiatico della

RFT, oggi vale il 2,4% del totale pari a 23,7 miliardi di dollari. L'economia della RFT si è trasformata dagli anni '60 agli anni '90, con uno sviluppo tipico delle potenze ad alto grado di maturazione imperialistica. Nel 1960 l'agricoltura e la silvicoltura occupavano il 5,8% del totale dei settori economici, il 53,2% l'industria manifatturiera, 18,5% i trasporti e il commercio. Il settore dei servizi pesava per il 13,6% e il settore pubblico pesava per l'8,8%. Agli inizi degli anni '90, il settore agricolo era ridotto all'1,7%, l'industria manifatturiera risultava ridimensionata, pur rimanendo il primo settore con il 41,1%. Perdevano quota anche trasporto e commercio, arrivando al 14,3%. Le società di servizi pervenivano ad essere il secondo settore dell'economia federale, con il 29,5% e infine il settore pubblico arriva al 13,4%.

Diventa chiaro che una forza delle dimensioni della RFT ha dato vita, dopo la riunificazione, ad una potenza che ha sconvolto l'assetto europeo scaturito da Yalta. Dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale, il motore tedesco, per ripartire e ritornare ad aver un ruolo tra le grandi potenze, adottò una politica proiettata all'export. La forza economica e il solido sistema politico della Repubblica Federale furono fattori fondamentali nella riunificazione della Germania.

NOTE:

¹ Valerio Castronovo, *La sindrome Tedesca*, Laterza, Roma-Bari 2014.

² Gian Enrico Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa*, Einaudi, Torino 1987.

³ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992.

⁴ <https://www.cio.de>

⁵ Al fine di rendere comparabili i valori delle importazioni e delle esportazioni a lungo termine e di renderli comprensibili, sono stati impiegati due indicatori: in primo luogo, il grado di apertura, che mette le importazioni e le esportazioni in relazione al prodotto interno lordo (quota di importazione e di esportazione) e, in secondo luogo, le reali esportazioni pro capite, un indicatore della produzione lorda media di ciascun residente per gli acquirenti stranieri. <https://www.bpb.de/nachschlagen/zahlen-und-fakten/deutschland-in-daten/221467/aussenhandel>

⁶ <https://www.bpb.de/izpb/9748/wirtschaftliche-entwicklung-in-der-bundesrepublik?p=1>

⁷ <https://oec.world/it/profile/country/deu/>